

“Un amore di troppo”, terza pubblicazione di Rocco Matarozzo, è un romanzo tascabile che, sebbene, come dice l'autore, sia frutto della sua fantasia, tratta di una storia che sembra vissuta realmente da una donna del nostro tempo.

Lacerata dalla dicotomia “di un radicale (e radicato) dualismo mente/corpo”, tra una bellezza esteriore esaltata da un fisico statuario e la voglia interiore di essere apprezzata solo per i suoi valori e per le sue capacità intellettuali, la protagonista subisce le contraddizioni date dalla “morale paesana e l'incultura imperante” del tempo e dei luoghi in cui vive e che la “portano, pari, pari, a cadere nelle mani della stessa tipologia di uomo”.

Cioè, si tratta di una “società ipocrita, apparentemente da carta patinata” ma che in realtà giustifica perfino le violenze di “un amico, del padre, dello zio”.

La protagonista del romanzo passa perciò “dalla irrazionalità di un momento di autodistruzione, il suicidio, alla rinascita ed alla speranza”. ‘Dopo la notte, viene il giorno, dopo la pioggia rispunta il sole...’, però occorre ‘essere vivi per poter godere delle alterne vicende della vita’.

“Lettura piacevole e scorrevole”, si “legge tutto d'un fiato per scoprire un possibile riscatto”.

Ma...con “un epilogo per nulla scontato!”.

ISBN 978-88-6611-978-4



9 788866 119784

€ 14,00



Rocco Matarozzo

UNA AMANTE DI TROPPO




R. Matarozzo Una amante di troppo

CACUCCI  EDITORE
BARI

Rocco Matarozzo

Una amante di troppo

CACUCCI  EDITORE
BARI

Si ringrazia  per la foto di copertina liberamente concessa © 2021

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

*Se a ciascun l'interno affanno si
vedesse in fronte scritto, quanti mai,
che invidia fanno, ci farebbero pietà*

Pietro Metastasio

AVVERTENZA

*I personaggi sono frutto della fantasia dell'autore.
Ogni riferimento a persone o cose realmente
esistite o esistenti è puramente casuale.*

INDICE

Introduzione	XI
Capitolo I	1
Capitolo II	7
Capitolo III	13
Capitolo IV	15
Capitolo V	17
Capitolo VI	19
Capitolo VII	23
Capitolo VIII	33
Capitolo IX	37
Capitolo X	39
Capitolo XI	43
Capitolo XII	47
Capitolo XIII	51
Capitolo XIV	55
Capitolo XV	59
Capitolo XVI	63
Capitolo XVII	65
Capitolo XVIII	67
Capitolo XIX	71
Capitolo XX	73
Capitolo XXI	89

Capitolo XXII	95
Capitolo XXIII	103
Capitolo XXIV	109
Capitolo XXV	115
Capitolo XXVI	121
Capitolo XXVII	123
Capitolo XXVIII	127
Capitolo XXIX	139
Capitolo XXX	141

INTRODUZIONE

Trattare argomenti che riguardano l'intimo di una donna diventa cosa ardua.

Da una parte devi offrire al lettore argomenti che gli permettano di condividere i suoi problemi, le sue sofferenze il suo, appunto, intimo sentire, dall'altra devi usare "il fioretto" per evitare di cadere in descrizioni che vadano oltre, che autorizzino un giudizio superficiale o, peggio, visioni pruriginose, tanto care alla incultura imperante. Cioè, lungi dal descrivere il travaglio umano, il rischio è di incorrere nel pecoreccio, se non proprio nell'hard.

Ho cercato, quindi, di mantenere il necessario equilibrio lessicale nel tratteggiare tormenti psicologici e sfoghi fisici e sessuali.

Per questo ho voluto che il manoscritto venisse letto e sottoposto al vaglio di molti amici, la stragrande maggioranza donne, di diversa estrazione sociale, culturale, con alle spalle vari livelli di impegno sociale, in particolare sui diritti delle pari opportunità e, ovviamente, tutti di differente età anagrafica. Sono stato attento anche alle minime sfumature critiche. Ho ascoltato e fatto miei i suggerimenti lessicali e di forma.

Ho deciso di pubblicarlo solo dopo che da loro, benché rappresentassero un mio personalissimo campione, ho avuto il pieno placet. Spero di trovare ulteriore consenso.

I personaggi, i fatti, le storie, come sottolineo all'inizio, sono frutto della mia fantasia ed ogni riferimento a persona o cosa effettivamente esistite, è puramente casuale.

È possibile però che siano rimasti nella mia mente storie, angosce, gioie e dolori raccontati da altri, magari in treno, che si sono mescolati, come in un "vortice di frullatore", alle mie fantasie, alle mia immaginazione, alle storie da me vissute.

Molto spesso, quando si viaggia, incontri persone che aprono il proprio animo con te, sconosciuto, solo per avere una parola di conforto, per sfogarsi con una persona capace di ascoltare.

Ascoltare! Quante volte, cerchiamo qualcuno che non "pontifichi" ma sia disponibile ad accogliere le sofferenze, partecipare al nostro stato d'animo semplicemente con un sorriso?

Già! il sorriso! Come si potrà notare è simbolo di rispetto. Purtroppo è spesso assente ed è sostituito da loquace prevaricazione, da saccenti risposte a quesiti mai posti, da consigli non richiesti che vengono sforinati a raffica, senza accorgersi che essi ed il parlare, parlare, parlare partono dalle proprie sensazioni, dal proprio star bene (o male), mai dalle profonde emozioni di chi soffre veramente e ha solo chiesto di essere ascoltato.

Ripeto, il "frullatore" ha mescolato personaggi, spunti di storie a volte sentite, a volte da me vissute, a quelli che la mia fantasia (in stragrande maggioranza) ha creato dal nulla, sebbene io creda che le idee, come i sogni, siano il frutto di pii desideri rimasti tali. Spesso si tratta di aspirazioni mai realizzate perché siamo stati bloccati dall'orgoglio, dall'amor proprio,

dalla paura di sentirci dire no, o dalla timidezza. Questi sentimenti ci inducono a fare un passo indietro, a lasciar perdere, a far finta di niente, a non esporci più di tanto, cioè a rinunciare alle nostre aspirazioni. Soltamente che, se la scelta di non scegliere riguarda anche le volontà e le aspirazioni di un'altra persona, è da considerarsi estremamente individualista ed egoista.

E tale va considerata benché ci comporti sofferenza ed il tutto rimane nella mente come una idea fissa. Gira e rigira e ci toglie il sonno e la tranquillità. Anche col passare degli anni continua a frullare nel cervello fino a quando ci rendiamo conto che forse avremmo potuto e dovuto aprirci, partecipare apertamente i nostri dubbi in modo da discuterne insieme con franchezza, lasciando all'altro o all'altra la libertà ed il diritto di decidere. Possibilmente insieme. Perché noi guardiamo a noi stessi e dimentichiamo l'altro, l'altra, gli altri.

Però, credo, che tutto ciò comporterebbe minor egoismo e più saggezza, cioè poter avere a quindici, venti, forse anche a trenta anni l'esperienza e la maturità dei sessanta o dei settanta anni. Purtroppo, come diceva Virgilio: "Tempus fugit, irreparabile tempus". Inesorabile! Non c'è più la gioventù che ci ha già portato, per paura che il tempo passi, a scegliere altre strade. Magari di ripiego, ma altre! Con molte amarezze e dolori.

Il tempo guarisce le ferite?

Non sanguinano più, ma le cicatrici sono là, evidenti a testimoniare incertezze e fallimenti!

E bruciano!

Come per la protagonista!

Ferita, violentata, schifata a dodici anni da una persona dalla quale si aspettava protezione, difesa, aiuto: giammai poteva pensare che potesse abusare di lei, violare il suo virgineo corpo, lordarlo! E si è tenuta dentro tutto. Non basta. Mentre soffriva con questo suo segreto che, al solo ricordo, le faceva tornare conati di vomito, ecco arrivare un “pugno nello stomaco” da parte di suo padre, l’uomo che le ha sempre voluto bene, l’ha amata, e che avrebbe dato la vita per lei. Quel padre, fortemente ricambiato con amore filiale, ma che mai era stato reso partecipe dei suoi turbamenti, faceva prevalere la sua incultura, le sue convinzioni: per “difenderla” dai pericoli sociali le impediva di realizzare il suo grande sogno.

E allora la nostra si lascia trasportare, galleggiare sui principi per nulla condivisi della morale sociale. Fa che sia la volontà degli altri a decidere per lei. E lei si vendica a suo modo, cadendo spesso in contraddizione e nella più grande incoerenza.

Quindi rivolge la sua attenzione su se stessa e sulla sua intimità. Cerca soluzioni delle quali, pur essendo suoi diritti perché attengono alla sfera personale, alla sua etica, se ne vergognerebbe stupidamente, proprio come un bambino colto con le dita sporche della marmellata che sta rubando.

Altre volte, troppe, ritiene che un gesto estremo sia risolutivo di tutti i suoi dispiaceri e proietta nell’altro, negli altri reazioni di dolore, sensazioni di colpa che invece è solo lei a vivere, a pensare.

Non si rende conto che il tempo corre e diventa, proprio per questo, una ottima gomma per cancellare anche le scritte con inchiostro indelebile.

Senza pensare che quelle scritte che lei riteneva scolpite su pietra, in realtà, non sono altro che vaghe orme lasciate sulla sabbia, in riva al mare.

Perché la storia...non è finita!

Di seguito i giudizi di alcuni che hanno letto il libro in bozza.

“Una amante di troppo” è un racconto che scava nel profondo di ogni donna, nell’eterno scontro tra ciò che è giusto all’occhio pubblico e ciò che ci procura piacere. La scelta dell’uomo sbagliato per spiare il proprio senso di colpa, e che trova nel destino avverso la giustificazione delle proprie pene: il “capitano tutte a me”; “sono nata sotto una cattiva stella”, celano in realtà un nascondersi a se stessa della protagonista che, per trovare la serenità, deve innanzitutto fare pace con la propria donna interiore.

(Titty Carella)

Il tema che, sotto traccia, accompagna le vicende e i pensieri narrati dalla protagonista di questo nuovo lavoro di Rocco Matarozzo, “Una amante di troppo”, è quello del profondo disagio di una persona prigioniera di un radicale (e radicato) dualismo mente/corpo; un disagio reso ancor più doloroso dalla inconsapevole e profonda incorporazione dei pregiudizi radicati nel contesto sociale in cui la sua vita è gettata.

Il racconto si chiude repentinamente, così come era cominciato; ma la chiusura non sembra una fine e lascia intendere al lettore che il percorso esperienziale della protagonista possa presto trovare nuove, forse imprevedibili, strade; che il lettore aspetta di conoscere.

(Franco Dalla Mura)

“Una amante di troppo” narra una storia bella che, se anche fosse interamente inventata dall’autore, riporta una realtà vera che molte, moltissime donne vivono e subiscono giorno per giorno.

(Francesca Dormio)

“Una amante di troppo” è la storia di una adolescenza violata, un futuro negato, sempre per mano di un uomo. Letto Tutto di un fiato per scoprire un possibile riscatto. Un epilogo per nulla scontato!

(Mariangela Iacovazzi)

“Una amante di troppo”, storia vera o di fantasia, mette in luce il volto drammaticamente sfregiato dalle violenze e dai soprusi. L’ipocrisia di una società, apparentemente da carta patinata, comporta una realtà ben più amara data da una quotidiana, turpe sottomissione di genere.

(Angela e Domenico Pantaleo)

Il susseguirsi della storia in “Una amante di troppo” porta ad immergersi all’interno di una situazione in cui ti senti parte integrante della vicenda. Ogni donna potrebbe rivivere quei momenti come se vissuti in prima persona. L’autore riesce a mostrare con nitidezza incredibile le scene da lui raccontate. Il lettore, soprattutto se donna, si sente protagonista e si riconosce nelle vicende narrate. Benché il racconto parta da un determinato periodo storico presumibilmente a cavallo tra gli anni 80 e 90, tratta di situazioni, sentimenti e sensazioni, purtroppo, estremamente attuali. L’essenza del racconto, ad ogni buon conto, sta nella trasformazione del personaggio che passa dall’estrema irrazionalità di un momento di autodistruzione, il suicidio, alla rinascita che si configura non nella bellezza fisica, “gioia e dolori della sua vita”, bensì in una nuova esaltazione ed accettazione della propria interiorità.

(Beatrice Semeraro)

Vera o falsa, la realtà supera la fantasia. “Una amante di troppo” è una storia comune a molte donne del loro vissuto, delle violenze subite da un amico, dal padre, dallo zio, dal nonno. Nella maggior parte dei casi non ne parlano. Si portano dentro un peso tale da impedire che si possano

esprimere pienamente nella vita. Certi episodi lasciano un segno indelebile che impedisce loro di instaurare rapporti alla pari, soprattutto con l'altro sesso, tali da vivere serenamente, senza paura di essere giudicate delle poco di buono. L'ansia e la paura alla fine creano un continuo stato di insicurezza che le porta, pari pari, a cadere nelle mani della stessa tipologia di uomo.

(Teresa Ricci)

“Una amante di troppo” è un libro che consiglio: la lettura è piacevole e scorrevole e sembra quasi di essere lì mentre si svolgono le azioni raccontate. Uno stile narrativo che fa emergere con naturalezza tutte le emozioni, anche quelle forti che ti fanno riflettere e che sono i veri protagonisti dei racconti. La storia ci riporta, purtroppo, in una realtà amara considerate le cronache che riportano assurde storie di violenze, soprusi e femminicidi.

(Sabina Scavo)

“Una amante di troppo”, che ho avuto il piacere di leggere in anteprima racconta una bella storia, di facile lettura che però ti porta molto a riflettere sulle contraddizioni della vita, specie se al femminile. Secondo me, penso che sia opportuno pubblicarlo: avrà una notevole diffusione.

(Rita Schena – La Gazzetta del Mezzogiorno)

Il racconto scuote l'animo delle donne. Sono infatti molte, troppe le lettrici che, rivivendo angosce del proprio passato, si immedesimano nel disagio e nel tormento vissuto dalla protagonista di “Una amante di troppo”. Quante donne hanno ingoiato amaro, hanno dovuto tacere per evitare di finire vittime, per la seconda volta, del giudizio sociale. L'incrostazione culturale retrograda emerge in tutta la sua potenza ogni qualvolta la protagonista si sente esposta, bambolina da “lordare”, agli insani apprezzamenti del fisico, dimenticando sempre e sempre e sempre e sempre che donna

vuol dire intelligenza, sensibilità, sentimenti, capacità di amare non già corpo da possedere. Credo che in questo l'autore sia riuscito a mettere magistralmente a nudo i vizi e la incultura che, a sentire la cronaca, non sono solo del meridione.

(Anna Stilo)

“Una amante di troppo” narra una storia che insegna a non arrendersi, ad avere il coraggio di riconoscere e ribellarsi agli stereotipi che la vita ci impone e a non essere vittima di se stessi. Un invito silenzioso dell'autore a mettere da parte un concetto utopico della propria persona al fine di ritornare a contatto con la propria genuinità e autenticità che caratterizza ogni individuo.

(Antonio Vitonio)